

Disregolazione emotiva e agito sessuale nel *sex offender*: uno studio comparativo su rabbia e alessitimia all'interno del contesto carcerario

Teresa Ambrosio¹, Antonio Minopoli², Maria Beatrice Toro³, Tonino Cantelmi⁴

¹ Psicologa, Psicodiagnosta, Specialista in Scienze Forensi – Ce.Ca.P.P., Centro Campano Psicologia e Psicoterapia

² Psicologo, Psicodiagnosta, S.S.V.P. "La Sapienza"

³ Psicologa, Psicoterapeuta, Direttore Didattico SCINT

⁴ Psichiatra, Docente Ordinario Ateneo Regina Apostolorum, Direttore Scientifico SCINT

Riassunto

La gestione disfunzionale degli impulsi aggressivi e la difficoltà a provare empatia verso la vittima che si riscontrano nei soggetti che commettono reati sessuali possono essere ricondotte e collegate a importanti deficit nella regolazione emotiva (*Mastery*) e nella capacità di mentalizzare (monitoraggio, monitoraggio della mente altrui, integrazione).

Questo studio ha esplorato i costrutti di rabbia e alessitimia, confrontando la presenza di tali caratteristiche nei *sex offenders* in raffronto a detenuti comuni, in modo da comprendere se le differenze tra tali dimensioni ineriscano alla struttura di personalità propria del detenuto che ha commesso lo specifico reato e se tali dimensioni siano influenzate dalla vita carceraria.

Sono stati per questo costituiti due campioni di soggetti, ciascuno rappresentativo delle due popolazioni target: 32 detenuti che hanno commesso reati a sfondo sessuale e 32 detenuti che hanno commesso reati di altro tipo ma non a sfondo sessuale a cui sono stati somministrati la *Toronto Alexithymia Scale* e lo *State-Trait Anger Expression Inventory-2*.

I risultati dell'analisi statistica hanno mostrato correlazioni tra queste dimensioni ed i mesi di detenzione.

Parole chiave: sex offender, rabbia, alessitimia

Summary

The dysfunctional management of aggressive impulses and the lack of empathy for victim that the literature reports to sex offenders, can be linked to deficits in affect regulation (*Mastery*) and in mentalization ability (*Monitoring*, other people's mind *Monitoring*, *Integration*).

This study has the aim to explore Anger and Alexithymia dimensions in sex offenders personality comparing them with common prisoners ones, and to understand if they are connected with institutionalization.

We recruited 2 independent samples: 32 male prisoners who committed a sexual crime and who had a final judgment and 32 male prisoners who hadn't commit a sexual crime and who had a final judgment, to whom the *Toronto Alexithymia Scale* and the *State-Trait Anger Expression Inventory-2* were administered.

Results showed correlations between Alexithymia and Anger dimensions and institutionalization.

Key words: sex offender, Anger, Alexitimia

Introduzione

I reati a sfondo sessuale rappresentano una piaga sociale di grande rilievo se si fa riferimento al netto aumento dei dati relativi al numero di abusi commessi e se si prendono in considerazione le notevoli stime previsionali relative alla crescita esponenziale di tale tipologia di crimini, al momento priva di un chiaro inquadramento teorico, operativo ed euristico.

Sebbene l'allarme sociale sia elevato, le iniziative istituzionali finalizzate all'evitamento della recidiva appaiono sporadiche e, soprattutto, sembrano inadeguate a fornir

re una risposta perentoria al problema.

Il presente studio si prefigge lo scopo di proseguire quella che è stata la ricerca in ambito internazionale su alcune dimensioni di personalità dei *sex offenders* che potrebbero fungere da indicatori prognostici, confrontandole con quelle dei detenuti comuni. In particolare, tale studio si propone di esplorare e possibilmente di individuare, attraverso il confronto con i detenuti comuni, la rilevanza delle dimensioni di rabbia e alessitimia, in modo da comprendere se le differenze tra queste possano essere correlate alla vita carceraria o alla struttura di personalità propria del detenuto che ha commesso lo specifico tipo di reato.

La rabbia

La rabbia è un'emozione primitiva, una tra le più precoci, centrale e prototipica perché in essa è possibile identificare una chiara origine funzionale, degli antecedenti caratteristici, delle manifestazioni espressive e delle modificazioni fisiologiche costanti, delle prevedibili tendenze all'azione. La rabbia è l'emozione che più di ogni altra si cerca di controllare sia all'interno del proprio vissuto che nelle sue manifestazioni osservabili. Esternamente, per quanto siano forti le pressioni contro la manifestazione della rabbia, essa ha una tipica espressione facciale, riconoscibilissima in tutte le culture studiate (1). Inoltre, nell'organismo, intervengono tutte quelle modificazioni che sono tipiche di una forte attivazione del sistema nervoso autonomo come accelerazione del battito cardiaco, aumento della tensione muscolare e della sudorazione, aumento della pressione arteriosa e irrorazione dei vasi sanguigni periferici. Queste modificazioni sono apparentemente funzionali al vissuto che è di grande impulsività e di forte propensione ad agire, con modalità aggressive o di difesa.

Quindi la rabbia è certamente uno stato emotivo che crea nell'organismo un propellente energetico utilizzabile per passare alle vie di fatto, siano queste azioni o, come accade più spesso, solo espressioni verbali (2).

Pur senza affrontare in modo approfondito le distinzioni relative al comportamento aggressivo, esso può essere distinto in comportamento aggressivo strumentale o proattivo, e comportamento aggressivo reattivo. Il comportamento aggressivo proattivo non evidenzia tratti emotivi, ma è puramente strumentale ed indirizzato al fine di ottenere un determinato obbiettivo, esempio una azione criminosa di natura predatoria come la rapina, che non presuppone, o perlomeno non necessariamente, la collera nei confronti della vittima, ma che senza alcun dubbio si tratta di un comportamento di natura aggressiva.

Il comportamento aggressivo di natura reattiva, od ostile, mostra in modo chiaro tratti di elevata emotività e rabbia nei confronti del destinatario dell'azione, divenendo così poco controllabile dall'esecutore, impulsivo, e spesso ritenuto una reazione difensiva in risposta a frustrazioni, provocazioni o insulti, sia reali che percepiti; si ravvisa nel soggetto pervaso dall'emozione una quasi incapacità di autocontrollo. Questa, secondo la letteratura, sembra essere la tipologia del comportamento del *sexual offender*. In generale, Berkowitz (3) indica che le situazioni spiacevoli producono un effetto negativo generalizzato che si manifesta in un insieme di attivazioni cognitive, psicologiche e comportamentali relative sia alla tendenza al combattimento sia alla fuga, quello che nella formazione alle forze di polizia e militari viene indicata come condizione di "fight or flight". Quindi, una persona arrabbiata è psicofisiologicamente pronta ad agire un impulso: c'è insomma disposizione all'azione. Naturalmente non è detto che questo impulso venga agito perché, in genere, intervengono variabili esterne a controllarlo.

L'alessitimia

Il termine alessitimia (dal greco *a* = mancanza, *léxis* = parola, *thymós* = emozione, *emozione senza parola, mancanza di parole per le emozioni*) si riferisce, nello speci-

fico, a: difficoltà a discriminare le emozioni, le une dalle altre, e a distinguerle dalle sensazioni somatiche; difficoltà ad esprimere verbalmente le emozioni (vocabolario emotivo limitato); attività fantasmatica limitata, deficitaria o assente; stile comunicativo incolore, stile cognitivo orientato all'esterno (questi individui, quando interrogati sulle emozioni provate durante un evento stressante, tenderanno a dare una descrizione dettagliata dell'evento, senza alcun riferimento alle emozioni provate).

L'alessitimia non indica, pertanto, individui senza emozioni, ma soggetti con un deficit della componente psicologica dell'affetto, ossia persone che hanno emozioni espresse dalle componenti biologiche degli affetti ma con scarsa o nessuna possibilità di ricorrere agli strumenti psicologici (immagini, pensieri, fantasie) per rappresentarle (4).

Come afferma Creeden, una varietà di fattori sono stati suggeriti come contribuenti o causali per spiegare le origini dei comportamenti sessualmente abusanti. Mentre un certo numero ha modificato la propria importanza nel tempo, alcune variabili sembrano continuare ad essere considerate fondamentali per comprendere l'eziologia delle molestie sessuali; tra queste il deficit che i molestatore sembrano manifestare nella competenza sociale ed empatia.

Vari Autori hanno affermato che mettere in atto comportamenti sessuali, possa essere il modo con il quale gli individui, in età adulta, tentano di stabilire una connessione con qualcuno oppure gestire le emozioni che non riescono a governare diversamente (5). Anche Hudson e Ward (6) sostengono che i molestatore sperimentano difficoltà nell'empatia, nelle abilità sociali e nelle distorsioni cognitive.

Questa visione è suffragata dalle ricerche di Webster e Beech e di Marshall e Fernandez (7) i quali hanno suggerito che, quello che precedentemente veniva definito come una mancanza di empatia nei molestatore, può essere più accuratamente definito come una mancanza di integrazione tra risposte affettive e cognitive, piuttosto che come un'incapacità di risposte emotive nei confronti degli altri.

Partendo da queste premesse sono state definite le ipotesi sperimentali del presente studio.

In particolare l'ipotesi nulla H0, è che i *sex offenders*, in quanto soggetti che hanno messo in atto comportamenti violenti scaturiti in reati sessuali, non presentino, rispetto ai detenuti comuni, alessitimia e rabbia elevata.

L'ipotesi alternativa H1, è che i *sex offenders*, in quanto soggetti che hanno messo in atto comportamenti violenti scaturiti in reati sessuali, presentino, rispetto ai detenuti comuni, alessitimia e rabbia elevata.

Nel verificare le ipotesi si cercherà di stabilire se la presenza di questi elevati valori delle due dimensioni, correlati con i mesi di detenzione sia per i *sexual offenders* che per i detenuti comuni, in modo da poter ulteriormente ipotizzare che la vita carceraria influisca su di esse.

Materiali e metodi

Strumenti

Gli strumenti scelti per questo studio e somministrati a tutti i soggetti dei due gruppi sono i seguenti questionari:

1) **TORONTO ALEXITHYMIA SCALE (8)**: La TAS è un agile questionario a 20 items che ha fornito un metro comune, affidabile e valido per misurare l'alestitimia, il che ha contribuito significativamente alla raccolta uniforme e sistematica di dati confrontabili fra i vari studi.

Numerose ricerche empiriche hanno evidenziato infatti, che la TAS-20 è dotata di affidabilità e validità fattoriale anche in culture e lingue diverse (9-11), il che permette una maggiore generalizzabilità dei risultati degli studi effettuati in Paesi differenti.

I ricercatori italiani sono stati fra i primi a tradurre e cross-validare questo strumento, dimostrando le associazioni dell'alestitimia con una pluralità di dimensioni e costrutti tra cui, per esempio, l'attaccamento, il comportamento non verbale e la consapevolezza emotiva.

Questo questionario di autovalutazione è basato su una scala Likert a 5 punti dove, ad ogni valore, corrisponde una specifica dicitura: non sono per niente d'accordo; non sono molto d'accordo; non sono né d'accordo né in disaccordo; sono d'accordo in parte; sono completamente d'accordo.

Al soggetto viene chiesto di fornire una risposta su quanto è d'accordo con ciascuna affermazione del questionario specificandogli che non ci sono risposte giuste o sbagliate ma soggettive, in quanto legate ai vissuti dell'intervistato.

L'attuale versione della TAS-20 ha dimostrato di avere un'alta coerenza interna (alfa di Cronbach = 0.81), una buona affidabilità test-retest su un intervallo di tre mesi ($r = 0.77$) ed una struttura a tre fattori congruente da un punto di vista teorico con il costrutto dell'alestitimia.

2) **STATE-TRAIT ANGER EXPRESSION INVENTORY-2 (12)**: Lo STAXI-2 è un metodo per valutare le componenti della rabbia che può essere usato nella diagnosi particolareggiata di personalità normali e non normali.

È un questionario di 57 items composto da sei scale, cinque sottoscale e un indice di espressione della rabbia.

I dati normativi sono stati ricavati dalle risposte di circa 2.000 soggetti, normali e patologici. I risultati ottenuti per l'adattamento italiano indicano che esso ha una buona capacità discriminativa e che c'è coerenza con gli studi condotti in letteratura.

Alla base di questo test vi sono i costrutti teorici di rabbia di stato e di tratto, di esperienza e di espressione della rabbia misurati dalle suddette scale e sottoscale.

In particolare la scala *rabbia di stato* del test (che comprende 15 items) misura l'intensità dei sentimenti di rabbia ed in che misura una persona è portata ad esprimere la rabbia in un particolare momento. Essa comprende tre sottoscale che misurano l'intensità dei sentimenti di rabbia che una persona sta provando in questo momento, l'intensità di sentimenti di questo momento relativi all'espressione verbale della rabbia; e l'intensità di sentimenti di questo momento relativi all'espressione fisica della rabbia. Altra scala è quella della *rabbia di tratto* (che comprende 10 items) e misura con quale frequenza i sentimenti di rabbia sono esperiti in misura eccessiva. Le relative sottoscale misurano la tendenza alla rabbia senza una specifica provocazione e la frequenza di sentimenti di rabbia in situazioni di frustrazione e/o valutazioni negative.

Poi c'è la scala relativa all'*espressione della rabbia verso l'esterno*, cioè verso altre persone o oggetti dell'ambien-

te (che comprende 8 items) che misura quanto spesso i sentimenti di rabbia rivolta all'esterno sono espressi in comportamenti verbali o fisici; *espressione della rabbia rivolta all'interno*, cioè nel trattenerla o nel sopprimerla (che comprende 8 items) e che misura quanto spesso i sentimenti di rabbia sono provati ma non espressi o soppressi.

Altra componente è quella relativa al *controllo della rabbia all'esterno* (che comprende 8 items), e consiste nel controllo dei sentimenti di rabbia e nel prevenire l'espressione della rabbia verso altre persone o oggetti dell'ambiente; e del *controllo della rabbia all'interno* (che comprende 8 items), che misura quanto spesso una persona tenta di controllare i suoi sentimenti di rabbia per calmarsi.

Infine è calcolato l'*Indice di espressione della rabbia* (che comprende 32 items) e che fornisce una misura riassuntiva dell'espressione e del controllo della rabbia.

Campione

Per sottoporre ad analisi statistica le ipotesi di ricerca abbiamo reclutato due campioni indipendenti di soggetti, ciascuno rappresentativo di due popolazioni target.

Il primo gruppo è composto da 32 adulti maschi, detenuti nel carcere di Rebibbia e provenienti da diverse città italiane e dall'esterno (ma residenti in Italia da molti anni), che hanno commesso reati a sfondo sessuale con pena definitiva. La loro età è compresa tra i 20 ed i 69 anni.

Il secondo gruppo è composto da 32 adulti maschi detenuti nel carcere di Rebibbia e provenienti da diverse città italiane e dall'esterno (ma residenti in Italia da molti anni), che hanno commesso reati non di tipo sessuale e che hanno pena sia definitiva che provvisoria. La loro età è compresa tra i 25 ed i 73 anni.

Sono stati esclusi dalla partecipazione a quest'ultimo gruppo, perché non autorizzati dal Ministero, detenuti sottoposti al regime speciale previsto dall'art. 41 bis/2 OP, collaboratori di giustizia, assegnati a sezioni EIV e AS.

Nessuno dei soggetti conosceva precedentemente il compito o il tempo orientativo per l'esecuzione di questo, né tanto meno i test somministrati.

Setting e procedura

Setting. Il setting in cui si sono svolti colloqui e successive somministrazioni individuali ha mantenuto le necessarie caratteristiche di neutralità e privacy, essendosi queste effettuate nella stanza predisposta per gli incontri tra detenuti ed operatori penitenziari.

Esso era adeguato perché, oltre alla neutralità della stanza in cui non vi era nient'altro se non una scrivania, due sedie ed un'adeguata illuminazione, non sono intervenute variabili che potessero influenzare negativamente la compilazione dei questionari come la presenza, momentanea o stabile, di terzi compresi gli assistenti penitenziari.

Questo ha permesso a tutti i soggetti di completare tutti i questionari senza abbandonare la sessione.

Procedura. La somministrazione dei test è stata per tutti i soggetti preceduta da un breve colloquio di presentazione per favorire un rapporto di fiducia tra esaminatore ed esaminato e dalla richiesta del consenso informato.

Nonostante i test siano autosomministrabili le consegne sono state effettuate sempre dall'esaminatore, in modo da

accertarsi che i soggetti le avessero davvero comprese. Nell'introdurre la ricerca ed i test si sono ridotte all'essenziale le informazioni relative a ciò che essi andavano a misurare, precisando che non c'erano risposte giuste o sbagliate e che non c'erano limiti di tempo.

Al termine della somministrazione si sono effettuati uno o più colloqui conclusivi con una restituzione finale. L'insieme dei dati è stato analizzato attraverso lo *Statistical Package for Social Sciences* (SPSS) versione 13.0, effettuando l'analisi descrittiva delle frequenze e correlazioni bivariate di Pearson.

Risultati

Dall'analisi dei dati sono emersi i seguenti risultati. L'età media del gruppo dei *sexual offenders* è di 42,18 anni, con Deviazione Standard di 12,85 (Figura 1). L'età media del gruppo dei detenuti comuni è di 40 anni, con Deviazione Standard di 13,59 (Figura 1). Per quanto concerne la dimensione dell'alessitimia, i risultati sono stati i seguenti: il 53,13% dei *sexual offenders* non è alessitimo; il 28,12% di questi è *borderline* e cioè si trova in una condizione limite tra un punteggio che indica alessitimia ed uno che indica l'assenza di alessitimia; il 18,75% sempre degli autori di reati sessuali è alessitimo (Figura 2).

Per quanto concerne il gruppo dei detenuti comuni, invece, il 46,88% è alessitimo, il 34,37% non è alessitimo ed il 18,75% è *borderline* (Figura 3).

Dalla differenza tra le medie dei punteggi dell'alessitimia dei due gruppi è quindi emerso che il gruppo con punteggi medi più elevati all'alessitimia è quello dei detenuti comuni (Figura 4).

Dal confronto tra le medie effettuato attraverso il *test t* di Student per la dimensione della rabbia è emerso che non vi sono differenze tra le medie dei *sexual offenders* ed i detenuti comuni.

Dal calcolo delle correlazioni ($p < .05$) tra le dimensioni di alessitimia e rabbia per i *sexual offenders* non sono emersi dati significativi se non le correlazioni tra rabbia di stato ed espressione della rabbia all'interno sono correlate; e rabbia di stato e controllo della rabbia all'esterno sono correlate.

Mentre, per i detenuti comuni sono emerse correlazioni significative tra alessitimia e controllo della rabbia all'interno sono correlati; ed espressione della rabbia all'interno e controllo della rabbia all'interno sono correlati.

Dal calcolo delle correlazioni ($p < .05$) tra rabbia e mesi di detenzione sia per i *sexual offenders* che per i detenuti comuni è emerso che questi sono correlati negativamente (Figura 5).

Dal calcolo delle correlazioni ($p < .05$) tra alessitimia e mesi di detenzione per i detenuti comuni è emerso che questi sono tendenzialmente correlati nel tempo (Figura 6).

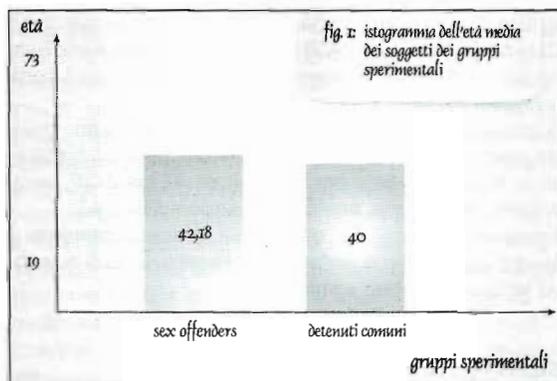


Figura 1. Istogramma dell'età media dei soggetti dei gruppi sperimentali.

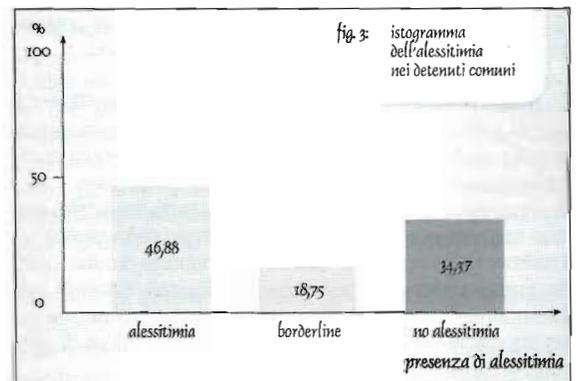


Figura 3. Istogramma dell'alessitimia nei detenuti comuni.

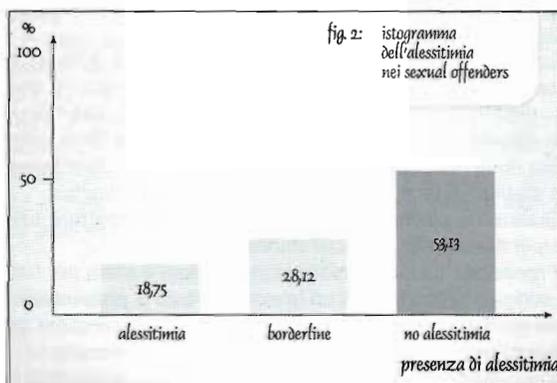


Figura 2. Istogramma dell'alessitimia nei sexual offenders.

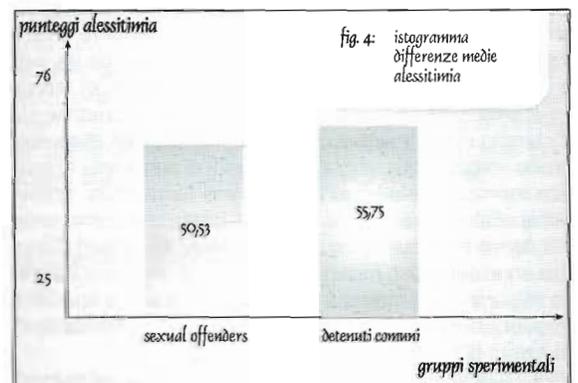


Figura 4. Istogramma differenze medie alessitimia.

Correlazioni			Mesi detenzione	Rabbia-stato	Rabbia-tratto
Spearman's rho	Mesi detenzione	Correlation Coefficient	1,000	-,161	-,008
		Sig. (2-tailed)	–	,80	,965
		N	32	32	32
	Rabbia-stato	Correlation Coefficient	-,161	1,000	,300
		Sig. (2-tailed)	,380	–	,095
		N	32	32	32
Rabbia-tratto	Correlation Coefficient	-,008	-,161	1,000	
	Sig. (2-tailed)	,965	,80	–	
	N	32	32	32	

Figura 5. Correlazione mesi di detenzione e rabbia.

Correlazioni		Mesi detenzione	Alessitimia detenuti comuni
Mesi detenzione	Pearson correlation	1	,067
	Sig. (2-tailed)	–	,716
	N	32	32
Alessitimia detenuti comuni	Pearson correlation	,067	1
	Sig. (2-tailed)	,716	–
	N	32	32

Figura 6. Correlazione alessitimia dei detenuti comuni e mesi di detenzione

Visti questi ultimi particolari risultati, abbiamo effettuato un'ulteriore analisi per verificare se fossero presenti differenze tra le medie dei punteggi dei *sex offenders*, dividendoli per tipo di reato: pedofilia e altro reato sessuale. Da questa analisi statistica si ravvisa che non è presente una differenza significativamente statistica tra le medie dei punteggi dei due gruppi in esame; pertanto, i condannati per reati di pedofilia hanno lo stesso livello di alessitimia degli aggressori sessuali non condannati per reato di pedofilia (Figura 7).

Discussione

Dall'analisi statistica effettuata sui dati ottenuti si è giunti alla disconferma dell'ipotesi alternativa.

In particolare, quest'ultima diceva prima di tutto che nei *sexual offenders* è presente una difficoltà empatica. Il fatto di non riuscire a provare empatia sarebbe intuitivamente collegato all'aggressione di cui si rendono responsabili, dettata dalla mancanza di inibizione e di controllo.

In più il deficit empatico rappresenterebbe una difficoltà a mentalizzare, a rappresentare cioè mentalmente aspettative sull'altro e sui suoi stati mentali, prerequisito questo per la regolazione degli affetti. Questo deficit spiegherebbe una regolazione degli affetti attraverso atti impulsivi che si manifesterebbero, in questi casi, ad esempio con la messa in atto di comportamenti parafilici.

I dati ottenuti in questo studio mostrano indiscutibilmente che i *sexual offenders* non presentano alessitimia rispetto ai detenuti comuni, contrariamente a come ipotizzato in H1. Ciò a dimostrazione del fatto che non avrebbero difficoltà ad identificare, descrivere e comunicare le emozioni, a distinguere fra vissuti emotivi e attivazione fisiologi-

ca delle emozioni e che presenterebbero un adattamento sociale di tipo conformistico.

Questo dato si spiegherebbe considerando la possibilità che l'atto del *sexual offender* non sia impulsivo ma controllato e che i *sexual offenders* riescano a rappresentarsi aspettative sull'altro e sui suoi stati mentali, prerequisito questo per la regolazione degli affetti.

Quindi il comportamento aggressivo che mettono in atto non dipenderebbe da un deficit nella regolazione degli affetti e tutto ciò fa supporre che i *sexual offender* abbiano, quindi, abilità sociali non deficitarie.

Un dato particolare che è emerso, è che i detenuti comuni hanno mostrato una significativa presenza di alessitimia (46,88%) rispetto ai *sexual offenders*, disconfermando ancora una volta la nostra ipotesi nulla. Questo li fa apparire come personalità più antisociali rispetto ai *sexual offenders*. Per ciò che riguarda la dimensione della rabbia si ipotizzava nell'ipotesi alternativa, che essa fosse più elevata nei *sexual offenders*. In realtà, non è emersa una rabbia più elevata per i *sexual offenders* ma nemmeno una significativa presenza di rabbia per i detenuti comuni. Tra i *sexual offenders* ed i detenuti comuni non sono quindi emerse differenze tra le medie relative a nessuna scala dello STAXI-2. È però emersa una correlazione, per i *sexual offenders*, tra rabbia di stato ed espressione della rabbia all'interno, oltre che quella tra rabbia di stato e controllo della rabbia all'esterno, le quali indicano che quest'assenza di rabbia legata al momento concorda con il fatto di sopprimerla (nonostante essa sia provata).

Il vissuto emotivo della rabbia ed in particolare della sua momentanea soppressione, è comunque simile tra i detenuti e questo ci fa riflettere su se il carcere possa incidere su di esso.

Per analizzare ciò, è stata effettuata la regressione linea-

re sui mesi di detenzione e le due dimensioni di rabbia e Alessitimia. Da questa analisi è emerso che i mesi di detenzione correlano negativamente con la rabbia di tratto, sia per i *sexual offenders* che per i detenuti comuni.

Inoltre, per i detenuti comuni che sono apparsi più Alessitimici, si è visto che c'è una tendenza alla correlazione tra questa dimensione e l'aumento dei mesi detentivi.

Questo importante risultato sostiene l'ipotesi iniziale per cui queste dimensioni, anche se non certamente dovute alla permanenza in carcere, ne sono influenzate.

In più, per i detenuti comuni, si è visto invece che la presenza di Alessitimia correla con il controllo della rabbia all'interno e cioè con la non espressione di questa emozione che hanno difficoltà ad identificare.

L'aspetto più antisociale per questi detenuti emerge proprio in relazione alla difficoltà empatica che li rende deficitari di un importante metro su cui basare la relazione con l'altro.

Per quanto riguarda poi la rabbia di tratto, cioè quella disposizione a percepire un grande numero di situazioni come fastidiose o frustranti, e la tendenza a rispondere a tali situazioni con più frequente aumento della rabbia di stato, il tempo trascorso in carcere potrebbe anche farla abbassare perché l'Istituzione impone la repressione della rabbia pena severe sanzioni.

Ma una volta usciti, quando l'Istituzione non vigilerà costantemente sulle emozioni dei detenuti, chi li fermerà dall'esplosione e scaricare tutta la tensione accumulata?

Dall'analisi effettuata, in particolare per il gruppo dei *sexual offenders*, è anche emerso che la rabbia non è connotata di emotività ma è fortemente correlata al controllo di essa.

Questo fa pensare che la loro rabbia sia più proattiva che reattiva, e cioè strumentale, non impulsiva, indirizzata al fine di ottenere un obiettivo.

Conclusioni

Questo studio parte da una prima valutazione di alcune dimensioni nel *sexual offender* e nel detenuto comune, conscia dell'esistenza di diverse configurazioni di personalità e diverse modalità di intervento. Fattori individuali e tipi differenti di trattamento sono strettamente legati: lo studio accurato dei primi determina la scelta più appropriata dei secondi. Allo stesso modo, un trattamento adeguato agisce nella direzione del cambiamento perseguito sul piano delle variabili considerate rilevanti.

Nulla sarebbe più adatto per i *sexual offenders*, più che per chiunque altro, di ignorare il loro reato mentre scontano la pena, e la loro vita sarebbe più facile perché non avrebbe stimoli per cambiare.

Una situazione del genere, che poi è la situazione che attualmente esiste in Italia, se non contribuisce a rafforzare, sicuramente contribuisce a mantenere stabili le loro auto-percezioni e le fantasie distorte e quindi contribuisce alla prosecuzione dei loro sistemi di valori distorti. Del resto, sembra che il contesto carcerario favorisca una

momentanea soppressione della rabbia che il detenuto comunque prova e non fornendo strumenti adeguati per gestirla rischia così di mettere in libertà, a fine pena, una "bomba ad orologeria".

E sembra anche che la presenza di deficit nella componente psicologica dell'affetto sia negativamente influenzata dalla permanenza in carcere.

Bisognerebbe, quindi, cominciare a far riferimento alla cultura della pena intesa come possibilità di reintegrazione socio-affettiva e ad un modello di rieducazione che faccia da cornice al trattamento in termini di ascolto ed attenzione all'individuo, ed offerta concreta di effettive opportunità rieducative, trattamentali.

Il tempo trascorso in carcere, infatti, potrebbe fornire un'occasione ideale per il *sexual offender* per mettere in discussione il suo comportamento e divenire consapevole di quelle che sono le sue responsabilità.

Per fare in modo che i dati oggettivi provenienti da questa come da future ricerche nel campo possano essere davvero utili al fine di creare efficaci protocolli di intervento, c'è la necessità che qualcosa cambi a livello del sistema penitenziario per favorire la valutazione *in primis*, la comprensione delle euristiche alla base del comportamento di controllo o discontrollo di questi impulsi e, quindi, il trattamento dell'autore di reati sessuali.

Bibliografia

1. Ekman P, Oster H. Facial expressions of emotion. *Annual Review of Psychology* 1979; 30: 527-554.
2. D'Urso V, Trentin R. Introduzione alla psicologia delle emozioni. Roma-Bari: Editori Laterza, 2001.
3. Berkowitz L. Aggression: Its causes, consequences, and control. New York McGraw Hill, 1993.
4. Taylor GJ. Alexithymia: 25 years of theory and research. In: Nyklicek I, Temoshok L., Vingerhoets A. (a cura di), *Emotional Expression and Health*, New York: Brunner-Routledge Hove, 2004.
5. Cantelmi T, Lambiasi E. Legame affettivo e comportamento sessuale. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2007; 41, 2: 205-228.
6. Hudson SM, Ward T. Interpersonal Competency in Sex Offenders. *Behavior Modification*, 2000; September 1, 24(4): 494-527.
7. Marshall WL, Anderson D, Fernandez Y. Trattamento cognitivo comportamentale degli aggressori sessuali. Torino: Centro Scientifico Editore, 2001.
8. Caretti V, La Barbera D. Alessitimia. Roma: Casa Editrice Astro-labio, 2005.
9. Parker JDA, Bagby RM, Taylor GJ, Endler NS, Schmits P. Factorial validity of the Twenty-Item Toronto Alexithymia Scale. *European Journal of Personality*, 1993; 7: 221-232.
10. Taylor GJ, Bagby RM, Parker JDA. The Twenty-Item Toronto Alexithymia Scale - IV. Reliability and factorial validity in different languages and countries. *Journal of Psychosomatic Research*, 2000 b; 55: 277-283.
11. Bagby RM, Parker JDA, Taylor GJ. The Twenty-Item Toronto Alexithymia Scale - I. Item selection and cross-validation of the factor structure. *Journal of Psychosomatic Research*, 1994; 38: 23-32.
12. Spielberger CD. *Manuale State-Trait Anger Expression Inventory-2*. Firenze: Organizzazioni Speciali, 2004.